

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima 29 marzo
Lecture: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129
Romani 8,8-11; Giovanni 1-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Marene S. Croce: confraternita dei Battuti Bianchi

Nel cuore del centro storico di Marene si schiude la chiesa di Santa Croce, edificata nel XV secolo per volontà della Compagnia dei Disciplinati, detti anche Battuti Bianchi. Nel 1449 la confraternita riceve l'autorizzazione alla costruzione di un edificio idoneo alle celebrazioni sacre cui è annesso un locale in cui dare accoglienza ai bisognosi, mentre nel 1455 la sua importanza e le prerogative ad essa collegate sono riconosciute da papa Callisto III. Varcata la soglia d'ingresso, si incontra un'aula che ospita tre altari, il maggiore ornato dalla pala della Crocifissione del pittore fiammingo Jean Claret (1656) appesa in alto alla parete absidale, e due laterali. Quello sinistro è dedicato a san Filippo Neri ed è impreziosito da una tela che raffigura il Santo racchiuso in un ovale; quello destro invece è intitolato alla Santissima Trinità e dal 1660 vede aggregate la compagnia omonima e quella della Madonna del Rimedio o della Mercede che svolgevano, come è raffigurato nella predella della pala d'altare, la funzione di redimere gli schiavi. Dal 2010 la chiesa ospita inoltre la Decollazione di san Giovanni Battista, anch'essa opera di Claret, proveniente dalla confraternita dei Battuti Neri. Per informazioni e orari di visita: www.cittaecattedrali.it.



Enrica ASSELLE

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; e io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le

disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Disse allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, crederono in lui.

«Marta, tuo fratello risorgerà»



«Io sono la resurrezione e la vita» è questo il messaggio della parola di Dio offertaci questa domenica. La scorsa settimana il messaggio era Gesù-luce, oggi è Gesù-vita. Lo dice chiaramente Gesù nel racconto della risurrezione di Lazzaro. Egli dopo la morte di Lazzaro, si intrattiene con la sorella Marta: «Gesù le disse 'Tuo fratello risorgerà'. Gli rispose Marta 'So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno' Gesù le disse 'Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno'». La prima lettura un po' surreale e molto immaginosa porta in sé la speranza di un popolo molto sofferente per il suo esilio in Babilonia; la speranza viene immaginata come una spettacolare risurrezione dei corpi. È una anticipazione profetica di ciò



Michelangelo Merisi da Caravaggio, La risurrezione di Lazzaro (1609), Museo Regionale, Messina

che dirà Gesù. Non si può non osservare che il cristianesimo con l'annuncio della vita eterna abbia portato nel mondo un messaggio di speranza molto grande e proprio con questa parola appena ricordata: la vita non termina con la morte perché Dio accoglie con sé ogni persona che muore. La vita non è tolta, ma mutata. Questo annuncio ha impresso alla nostra cultura un sentimento di fondo positivo e quindi di fiducia nel futuro, che ha trovato realizzazione concreta nella vita di ogni giorno e anche, addirittura, nella ricerca scien-

tifica orientandola alle scoperte scientifiche come doni del futuro. Non dobbiamo allora mai perdere la fiducia nell'avvenire del mondo proprio perché crediamo nella vita dopo la morte.

San Paolo nel brano che leggiamo oggi, tratto dalla lettera ai Romani, dice che la vita eterna comincia ora per la presenza nel credente dello Spirito Santo, «lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti». San Paolo in questo passo dice con molta insistenza che lo spirito umano, il mondo interiore, la coscienza

intima di noi uomini e donne, è abitato dallo Spirito Santo ed è questo lo Spirito di «colui che (...) darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». La presenza dello Spirito nella coscienza intima di ogni fedele è motivo di speranza nella vita di domani, ed è anche un messaggio di fede sulla morte come comunione con Dio, una comunione già presente e anticipata nell'oggi della fede. La vita cristiana è progetto, è cammino fiducioso verso il futuro dove c'è un giorno pieno, grazie all'incontro con Dio.

La gioia vissuta dalle sorelle di Lazzaro, Marta e Maria nel giorno miracoloso del ritorno alla vita del fratello, è simbolo e segno delle gioia riservata a noi quando riceveremo la vita eterna, il giorno della morte. La presenza dello Spirito nella nostra coscienza non toglierà tuttavia la totale solitudine della nostra morte: questa solitudine è forse un chiaro riferimento alla nostra coscienza che si confronta con il peccato; mettendoci di fronte al peccato ci fa incontrare la misericordia di Dio. Dunque beata la solitudine della morte: è un momento di verità e di abbandono fiducioso a Dio.

mons. Giuseppe ANFOSSO
Vescovo emerito di Aosta

La Liturgia

In questi giorni difficili per l'emergenza sanitaria del coronavirus, anche la vita liturgica delle nostre comunità è messa a dura prova. La prova è duplice: quella di decidere cosa fare e cosa non fare; e quella di decidere se obbedire alle indicazioni diocesane, oppure fare di testa propria. Anzitutto la scelta di cosa fare e di cosa non fare: soprattutto nei primi giorni dell'emergenza si sono levate voci preoccupate e al limite scandalizzate del fatto che le celebrazioni fossero sospese e addirittura le chiese fossero chiuse. La chiesa trasformata in agenzia sanitaria, invece che luogo di salvezza; la chiusura delle chiese come mancanza di fede, di chi confida nell'uomo anziché in Dio; la Chiesa debole al tempo del contagio, prona

Coronavirus, no «al fai da te»

alle indicazioni del Governo; le norme troppo rigide, che lasciano le persone più sole. Queste ed altre affermazioni hanno accompagnato il rapido evolversi della crisi, che in alcuni luoghi (soprattutto la Lombardia) ha spazzato via ogni dubbio. Il virus può uccidere, è contagioso, e non ha senso nel nome della fiducia in Dio esporsi ed esporre al contagio: se la massima espressione dell'amore verso Dio viene a coincidere con una mancanza di amore verso il prossimo, allora non vale. In altri luoghi il senso della crisi è meno evidente, e dunque la rinuncia sembra costare un po' di più. Nella nostra Diocesi,

seguiamo le indicazioni del nostro Arcivescovo, il quale invita a tenere aperte le chiese, evitando tuttavia ogni proposta rituale che ponga i fedeli l'uno vicino all'altro. Alla possibilità di una preghiera personale davanti al santissimo Sacramento si affianca la rinuncia a proposte quali adorazioni comunitarie, Liturgia delle Ore, Via Crucis, oltre che naturalmente le Messe feriali. Quanto alla possibilità di distribuire la comunione fuori della Messa ai singoli fedeli, il Vescovo invita a valutarne attentamente l'opportunità, in base sostanzialmente al numero di persone che si presentano; se sono poche persone sparse,

allora la cosa è fattibile, negli orari e nei modi previsti (distanze, sulla mano), secondo la disponibilità dei ministri. Se in una comunità si presentassero più di una decina di persone, saremmo nella condizione di una «cerimonia religiosa» da evitare per il bene di tutti. Quanto al giorno del Signore, anche per noi è giunto il tempo di fare l'esperienza dell'assenza non solo dell'Eucaristia, ma anche di altre preghiere che radunino la comunità (adorazione, Liturgia delle Ore, rito della comunione fuori della Messa). In questa condivisione forzata con i cattolici che nel mondo non possono celebrare

l'Eucaristia domenicale, non viene meno il «precetto festivo», inteso qui come il dovere (anzi di più, il dono) di poter liberare il tempo e viverlo nella luce della Risurrezione. Giorno della preghiera, della carità, della comunione che rinuncia ai contatti ma non alla relazione, la domenica può essere vissuta nel clima della preghiera personale e familiare, anche con l'aiuto di un sussidio preparato per l'occasione, anch'esso disponibile sul sito della diocesi. La possibilità di collegarsi sul web alle varie celebrazioni del Papa, del Vescovo (alle 11) o della propria parrocchia, non dovrebbe impedire la ricerca

affettuosa di un momento di preghiera comune, là dove è possibile: a ricordarci che la comunione con il Signore e i fratelli e le sorelle va sempre alla ricerca di un corpo reale. Anche la visita ordinaria ai malati, in questo tempo, deve essere rimandata, per prendere sul serio, fino in fondo, l'impegno a evitare in ogni modo alcuna possibilità di contagio. Solo così ciascuno avrà fatto la sua parte per uscire insieme, al più presto, dalle difficoltà presenti. Infine, questo tempo costituisce una occasione per misurare la nostra la nostra capacità ecclesiale di fare le cose insieme. Chi decide da sé in genere si mostra più «corto» di quello che crede di essere: in questo caso lo sopportiamo pazientemente.

don Paolo TOMATIS